

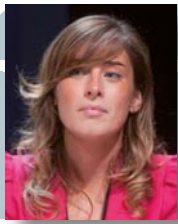


VENERDÌ 28 MARZO 2014

Partito Democratico

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEED IN ABB. POST. -
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46)
ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO XII • N° 62 € 1,00



RIFORME ISTITUZIONALI

Renzi accelera su nuovo senato e Titolo V. Ncd frena. Oggi ne parla il Pd ■■ **APAGINA 2**



SPESE MILITARI

Obama chiede più soldi alla Difesa. Renzi gli offre la spending review ■■ **APAGINA 2**



PARTITO DEMOCRATICO

Una segreteria in progress, ecco il percorso a tappe: ora solo i vicesegretari ■■ **APAGINA 2**

VATICANO-USA

Le molte Americhe di Obama e Francesco

■ ■ ■ **MASSIMO FAGGIOLI**

Per i nostalgici della guerra fredda di casa nostra, risvegliati dalla crisi ucraina, Obama che incontra il papa rappresenta poco più di un anacronismo. Ma Francesco e Obama sanno bene che ci sono guerre che non sono mai cessate: le "culture wars" lanciate dal cattolicesimo americano negli anni Ottanta, e specialmente dai vescovi nominati in un trentennio da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI.

La conseguenza è stata la polarizzazione della Chiesa in due partiti, e una drammatica *reductio* del messaggio morale del cattolicesimo e del cristianesimo alla questione dell'aborto e del matrimonio. Papa Francesco è arrivato a scompaginare quelle trincee, e lo shock di molti cattolici (e di gran parte dei vescovi) americani ha portato alla superficie la situazione di spaccatura all'interno di quella Chiesa e di quel paese. Obama lo sa bene, e come politico ha tentato di inserirsi in quella spaccatura.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

SAN PIETRO

Quell'omelia papale che ha irritato i parlamentari

■ ■ ■ **FRANCO MONACO**

Devo confessare che ero restio a partecipare alla messa celebrata ieri dal papa per i parlamentari italiani. Poi un collega deputato cattolico più istituzionale di me mi ci ha convinto, procurandomi gentilmente l'invito che io non avevo ritirato. La ragione della mia originaria resistenza è presto detta: la sensazione che sia difficile mettere al riparo tali cerimonie da ipoteche formalistiche e persino mondane, da un elemento di profana ritualità; la preoccupazione verso la mescolanza di sacro e profano. Tanto più che si trattava di una celebrazione eucaristica.

Ex post confesso di non essere pentito. Papa Francesco non ha concesso nulla né alle convenzioni né ai convenevoli. Ha celebrato la messa. Punto. Giustamente: di messa si trattava, non di una udienza. Semmai la sua omelia, pur se aderente alle letture dettate dal calendario liturgico e non selezionate per l'occasione, è stata chiarissimamente modulata sull'assemblea un po' speciale di politici che affollavano la basilica.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

IL PRESIDENTE AMERICANO A ROMA > LA SINTONIA CON L'ITALIA

Una giornata particolare



Piena intesa con il presidente del consiglio italiano su Difesa, economia e dossier internazionali. Il capo della Casa Bianca incoraggia le riforme italiane sul lavoro

■ ■ ■ **MARIANTONIETTA COLIMBERTI**

La chimica sembra essere stata quella giusta, a giudicare dai sorrisi aperti e dalle pacche sulle spalle offerti in abbondanza alle telecamere. L'incontro a palazzo Madama tra l'elegante Barack Obama e l'entusiasta Matteo Renzi è avvenuto in un clima di cordialità e simpatia reciproca. E se Obama è stato «fonte di ispirazione» per il premier italiano, «Matteo» potrà «portare l'Europa avanti, perché l'Italia è pronta ad andare avanti».

Lo scambio di complimenti che avviene nella conferenza stampa congiunta al termine del colloquio - al quale hanno partecipato anche il segretario di stato John Kerry e la ministra degli esteri Federica Mogherini - è preliminare alla descrizione dei temi affrontati: difesa, economia, questioni internazionali.

Sulla difesa, fonti italiane affermano che non si è parlato di F-35. La scottante questione che tanto sta a cuore anche a Giorgio Napolitano non sarebbe stata oggetto del colloquio tra il presidente Usa e il premier italiano. È probabile che Obama ne abbia parlato proprio nel faccia a faccia col presidente della repubblica, sul quale in conferenza stampa ha espresso un giudizio

molto lusinghiero: «L'Italia è fortunata ad avere uno statista di alto calibro, in momenti così difficili».

Di difesa, comunque, dei suoi costi e di chi debba sostenerli Obama e Renzi hanno parlato eccome. E se alla Nato il giorno prima Obama aveva sottolineato che «la libertà non è gratis», ieri è stato ancora più esplicito: «Non pretendiamo che ogni paese duplichi ciò che facciamo noi Stati Uniti. Ma c'è un rapporto di collaborazione e di partnership che non può vedere gli Usa spendere costantemente per la difesa in Europa e l'Europa solo l'1 per cento: il divario è troppo grande. Tutti facciamo la loro parte». «Verificheremo i nostri budget sulla difesa per renderli compatibili con l'intervento in tutto il mondo ed evitare quegli sprechi che, purtroppo, abbiamo avuto - è stata la risposta di Renzi, che ha aggiunto: «Non possiamo lamentarci del dolore del mondo se non ce ne facciamo carico».

Poi, i temi legati all'economia. Apprezzamento del presidente americano per l'impegno italiano sul fronte della disoccupazione giovanile («è fondamentale sostenere i giovani e i disoccupati e so che il governo italiano lo sta facendo») e sintonia con Renzi sulla questione «crescita e

austerità» in Europa, un «dibattito sterile» perché «le finanze pubbliche devono essere in ordine, ma più si cresce e più i conti sono in ordine». Poi, l'annuncio ufficiale che gli Stati Uniti parteciperanno all'Expo del 2015 con un loro «bellissimo padiglione»: «Non vediamo l'ora di tornare in Italia a Milano».

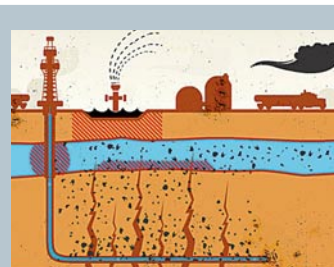
Infine, le questioni internazionali. Dopo il prestito concesso dal Fondo monetario all'Ucraina, il congresso Usa dovrà fare la sua parte, ha detto Obama, mentre Renzi ha chiesto aiuto per risol-

vere la vicenda dei due marò: «Ho ringraziato il governo degli Usa per il supporto dato in questa fase di discussione internazionale e ho chiesto al presidente Obama di poter contare su un ulteriore appoggio e sostegno». Quanto all'Italia, il premier è tornato a insistere sulla necessità di «cambiare» e sulla volontà di portare i temi dell'occupazione e della crescita nel semestre Ue.

Una calorosa stretta di mano con «mister President» ha chiuso l'incontro con Obama e con la stampa.

@meolimberty

NUOVI EQUILIBRI



Gli Usa offrono lo shale gas all'Europa. Germania e Polonia hanno fretta di emanciparsi da Putin

APAGINA 3

ROBIN

Colosseo

S'è visto distintamente dal labiale, durante la visita al Colosseo, Obama che chiedeva alla archeologa: «Non ho capito, com'è quella storia dei burocrati che non volevano costruirlo?»

EDITORIALE

Renzi tra Mare Nostrum e Atlantico

■ ■ ■ **GUIDO MOLTEDO**

Non sarà una *superpower*, l'Italia, ma è una superpotenza culturale, dice Matteo Renzi. Barack Obama l'osserva, sorride, e pregusta la sua visita al Colosseo. Prima si era parlato dell'Expo e della partecipazione americana alla grande fiera milanese, e Obama aveva fatto una battuta sui suoi collaboratori che si sono già prenotati per dare una mano per la realizzazione del padiglione statunitense, immaginando un soggiorno ambrogiano di shopping e di buoni ristoranti. Perché questa è l'Italia, il paese del buon cibo, della moda, del buon gusto, è il paese che si racconta in America. Renzi coglie la battuta di Obama, la prende anzi sul serio, proprio per rilanciare quell'immagine del bel paese: fanno bene i suoi collaboratori a sognarla così, l'Italia. È questo il paese che Renzi disegna nel suo futuro di presidente del consiglio, il paese con lo stile di vita che fa tendenza in Occidente, e non solo, ma anche il paese con le caratteristiche adatte allo sviluppo dell'economia della conoscenza. E che deve lavorare tanto, molto di più di quanto non abbia fatto finora, per giocarsi al meglio queste sue carte, che nessun altro paese ha.

Ma l'Italia è tale anche perché la sua è una lunga civiltà, una civiltà che lascia segni come il Colosseo, e si è sviluppata nel Mediterraneo. Il *Mare Nostrum*. Renzi lo dice in latino, come ama ripetere spesso, e lo traduce in inglese per l'ospite: *Our sea*. Obama annuisce. E segue interessato il presidente del consiglio quando ritaglia per l'Italia un ruolo cruciale nel Mediterraneo. Già in un'intervista ieri, al *Corriere della Sera*, aveva elogiato Renzi per aver iniziato la sua premiership con una visita in Tunisia, «segno che vuole rafforzare la leadership che l'Italia già esercita nel Mediterraneo», «una leadership benvenuta».

Il presidente del consiglio ripete, nella conferenza stampa che segue il vertice con Obama, quello che è diventato un mantra: «L'Europa non consideri il Mediterraneo una frontiera ma il cuore dell'azione politica». L'aveva detto a Angela Merkel e François Hollande, lo ripete a Obama.

Poi sia Renzi sia Obama fanno riferimento alle primavere arabe, che oggi sembrano appassite, e al sostegno che ancora va dato alle nuove generazioni di quei paesi perché continuino a sperare e a battersi per i diritti, per la democrazia.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ RIFORME

Renzi accelera su nuovo senato e Titolo V, Ncd frena. Oggi ne discute il Pd

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

L'obiettivo di Renzi è presentare a palazzo Madama un disegno di legge di riforma costituzionale governativo sul senato e Titolo V tra lunedì e martedì. Nel frattempo si lavora, nei partiti e tra i partiti, di maggioranza e con l'opposizione di Forza Italia per correzioni alla bozza predisposta dal ministro per le riforme Elena Maria Boschi, sottoposta all'attenzione delle regioni dell'Anci e delle forze politiche. Il Nuovo centrodestra, però, frena sui tempi: Alfano fa sapere che presenterà «entro la prossima settimana» un documento «da far valere in sede di discussione all'interno della maggioranza di governo» che precederebbe la presentazione di un disegno di legge. Secondo Ncd, che ieri ha fatto il punto, nella bozza «permangono

criticità sia rispetto alle attribuzioni del nuovo senato che rispetto alla sua composizione».

Alfano in verità vuol piantare qualche bandierina sulla riforma estendendo competenze e prevedendo poteri di controllo e di nomina del nuovo senato. Che intanto, rispetto al profilo del testo originario, ha già iniziato a cambiar pelle. Tra le modifiche praticamente certe ci sarà quella di introdurre un criterio proporzionale rispetto al numero di abitanti nella rappresentanza delle regioni nel nuovo senato. Che si chiamerà ancora senato e non più Assemblea delle autonomie. Dal nuovo senato, come chiesto tra l'altro dalle regioni, scompaiono i ventuno membri scelti tra personalità della società civile nominati dal presidente della repubblica. Fermo restando che il nuovo senato non sarà più eletto a suffragio universale e non voterà la fiducia al governo, nella bozza andrà definita la

modalità di elezione dei rappresentanti delle regioni e dei sindaci, risolto il problema della durata e dell'allineamento dei mandati, affrontato il tema della natura stessa del vincolo di mandato e precisati le funzioni e i poteri del suo presidente.

Nel testo non sarà introdotta alcuna modifica al titolo III della Costituzione sul governo, introducendo un potere di revoca dei ministri da parte del presidente del consiglio, ha precisato ieri il ministro delle riforme Boschi smentendo le voci e le indiscrezioni della stampa a questo proposito. Tatticamente però, anche per controbilanciare le frenate di Alfano, Renzi manda segnali di possibili aperture a una proposta che è, da sempre, un cavallo di battaglia di Berlusconi. Sul versante del premierato forte, del resto, Renzi incasserà già la rivoluzionaria riforma dell'articolo 72 della Costituzione: la «ghigliottina» di 60 giorni entro i quali

il parlamento dovrà votare provvedimenti di cui il governo avrà chiesto la priorità. Mentre il braccio di ferro con le regioni che non vogliono mollare alcune loro competenze nel Titolo V è ancora all'inizio, nel Pd, già oggi in direzione, un fronte trasversale chiederà la modifica del vincolo di pareggio di bilancio mentre spunta, a sorpresa, un'ala a favore delle macroregioni. Renzi, con una battuta di fronte ai governatori, aveva detto di essere d'accordo. Secondo uno studio del 1992 della Fondazione Agnelli la riduzione a 12 regioni avrebbe portato a risparmi per la finanza pubblica di 22mila miliardi di lire su base 1989. Undici miliardi di euro di oggi: in realtà molti di più, forse il doppio, considerando il progressivo, tumultuoso incremento di spesa.

@francescolosardo

Il premier vuol presentare in parlamento la nuova bozza entro martedì. Ecco le novità

■ ■ PD

Una segreteria in progress, ecco il percorso a tappe: oggi solo i due vice

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Oggi sarà solo la prima tappa. La direzione del Partito democratico nominerà il suo nuovo vertice, muovendo il primo passo di un percorso a più step che dovrebbe portare alla composizione della nuova segreteria, onorando il mantra di questi ultimi giorni: la «gestione unitaria».

Alla guida del partito saranno chiamati Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani, entrambi come vicesegretari. Lo schema però non è gradito a tutti. Soprattutto alla minoranza, che non ha mai veramente digerito l'idea del doppio incarico, ossia quello di premier e segretario del partito. Un



punto di (relativa) mediazione potrebbe essere trovato su un piano B, secondo il quale Guerini sarebbe nominato solo coordinatore (non vicesegretario) e Serracchiani diventerebbe la «voce»

ufficiale dei democratici, aprendo a una gestione più collegiale del partito.

Quello che appare sicuro è che nella discussione di oggi – che si concentrerà sulle riforme istituzionali e una prima discussione sulle liste delle europee – non saranno riempite le caselle rimaste vacanti nella segreteria dopo l'ascesa al governo di quattro dei suoi membri (Boschi, Lotti, Madia e Mogherini), com'era nelle iniziali intenzioni di Matteo Renzi. Alcune resistenze e malumori hanno convinto il presidente del consiglio a prendere tempo e lasciare che maturino le condizioni per realizzare l'unità che tutti dicono di volere, da Epifani sino a Orfini, passando per Cuperlo.

Per questo è spuntata l'idea di un

percorso più articolato, costituito da una serie di passaggi e appuntamenti nei quali verranno sciolte le riserve su uno o più nomi, cercando una comunione d'intenti con l'area uscita sconfitta dall'ultimo congresso, non tutta rappresentata oggi dalla figura di Gianni Cuperlo.

L'ex presidente del partito ha convocato per il 12 aprile una convention per discutere la natura e il nuovo ruolo del partito a cui sono state invitate tutte le anime della centrosinistra, dallo stesso Guerini sino a Nichi Vendola. Non tutti però hanno accettato di andarci. Per esempio: non Orfini e altri giovani turchi.

Mentre invece spicca in queste ore il fatto che tutte le anime del partito

non renziano sono unite dall'opposizione al decreto Poletti sul lavoro. Tensioni su questo provvedimento sono già esplose in commissione ieri.

Fassina ha ribadito che così com'è il provvedimento «non è votabile» e la minoranza del partito è decisa a farsi forte del fatto che la presidenza della commissione lavoro è in mano a Cesare Damiano, anch'egli convinto della necessità di modificare il decreto. Ieri Orfini su *Left Wing* ha scritto che «all'Italia serve un Jobs pact» spiegando di voler lanciare a Renzi «una sfida riformista». Ed è in questo clima che occorrerà lavorare sodo se si vuole davvero arrivare ad una gestione collegiale di un partito diretto ormai da palazzo Chigi.

@nicolamirenzi

■ ■ SCOPELLITI CONDANNATO A SEI ANNI



Il governatore della Calabria decade dalla presidenza

Il presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti è stato condannato a 6 anni di reclusione dal tribunale di Reggio Calabria per i reati di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico, nell'ambito del processo scaturito dal cosiddetto "caso Fallara", che lo vedeva imputato in qualità di ex sindaco di Reggio Calabria per le autoliquidazioni dell'allora dirigente del settore bilancio, Orsola Fallara, poi morta suicida. Per effetto della legge Severino scatta la sospensione di Scopelliti da presidente. Il tribunale ha anche ordinato il versamento di una provvisoria di 120 mila euro.

■ ■ SPESE MILITARI

Obama chiede più soldi alla Difesa. Il premier gli offre la spending review

■ ■ LORENZO
■ ■ BIONDI

Del programma F-35 *Joint Strike Fighter* Barack Obama e Matteo Renzi non hanno parlato, né a quattr'occhi né durante la conferenza stampa congiunta al termine del loro incontro romano. Di budget della difesa sì, ampiamente. Per il presidente americano era una delle priorità di questo viaggio europeo: l'America non può sobbarcarsi da sola le spese militari dell'Occidente, non in tempi di ristrettezze come questi. Ognuno deve fare la sua parte.

«La libertà non è gratis», aveva detto Obama mercoledì alla Nato, scegliendo un repertorio retorico poco consueto per l'inquilino della Casa

Bianca. Stessi toni ieri a Roma. Non si può chiedere a tutti di investire tanto quanto l'America sulle forze armate, ma non è neppure ammissibile – incalza il presidente – che mentre «noi spendiamo più del 3 per cento del nostro Pil sulla difesa, l'Europa spenda l'un per cento». L'appartenenza all'Alleanza atlantica comporta «alcuni impegni irriducibili» a prova di taglio. Anzi, le risorse a disposizione della Nato dovrebbero seguire «una traiettoria ascendente».

Poi Obama prova a indorare la pillola. In America, spiega, si sta razionalizzando la spesa militare, eliminando molti sprechi. E in Europa bisogna percorrere la strada della difesa «integrata»: non solo progetti multinazionali,



in cui ciascuno mette a disposizione le proprie eccellenze, ma anche una più efficiente «divisione dei compiti». Già nell'intervista di ieri mattina al *Corriere della Sera* il presidente americano

aveva apprezzato l'attenzione di Renzi alla proiezione italiana nel Mediterraneo. Lo ha ribadito ieri in conferenza stampa: «L'Italia dovrà sviluppare sempre di più capacità specifiche per le sfide in Nordafrica e nel Mediterraneo».

Per Obama non è una novità: c'è l'idea di un'America un po' meno «poliziotto del mondo», che spende meno e si appoggia di più agli alleati. Una vecchia idea ancora attuale: domenica scorsa i *Navy Seals* americani sono intervenuti per recuperare una petroliera che trasportava petrolio contrabbandato dalle regioni orientali della Libia. Un gesto dovuto, visto il ruolo americano nel regime change libico. Ma è proprio inevitabile che siano i reparti speciali

targati Usa a rincorrere petroliere pirata nel Mediterraneo?

Divisione dei compiti e razionalizzazione della spesa: musica per le orecchie di Matteo Renzi. A fine febbraio il ministro della difesa Roberta Pinotti ha annunciato per la fine del 2014 un Libro bianco sulle spese militari italiane, una revisione complessiva dei nostri investimenti in quel settore. Si affronterà anche la questione degli F-35: per ora Renzi si è limitato a rinviare l'acquisto di tre degli otto cacciabombardieri commissionati per il 2014-2015, giusto in tempo per la campagna elettorale per le europee. Per le decisioni definitive ci sarà tempo fino a fine anno. E si potrà ragionare anche dei desiderata di Obama.

@lorbiondi

Dopo l'Ucraina

Obama offre lo shale gas ai paesi europei. Si può andare in ordine sparso?

FRANCO
MOSCONI

Laddove l'Europa "parla con una voce sola" i risultati, nello sconfinato dominio dell'economia, non sono mancati. Pensiamo alla creazione del più grande mercato interno del mondo e al contributo offerto alla progressiva liberalizzazione mondiale degli scambi (politica commerciale). Pensiamo alla politica di concorrenza (antitrust, liberalizzazioni, controllo degli aiuti di stato). Pensiamo alla politica monetaria. Ma possono bastare questi risultati nel mondo d'oggi? No, non possono bastare, e oggi più di ieri. Ampiamente dibattuto è - per riprendere il nostro sintetico elenco - il terzo tema, quello dell'euro, con la necessità di affiancare progressivamente alla politica monetaria già oggi ottimamente condotta dalla Bce una politica di bilancio autenticamente europea. Sotto questo profilo molte delle indicazioni del Rapporto Sapir (2003), voluto più di dieci anni fa dalla Commissione Prodi, conservano intatta la loro validità.

Più in ombra appaiono invece le implicazioni del primo e del secondo tema da noi ricordati all'inizio. Da dove ripartire per completare il disegno? Due temi appaiono cruciali: una politica europea per la ricerca scientifica e la tecnologia; una politica europea per l'energia (o, per meglio dire, per la sicurezza energetica).

L'Ue, beninteso, non è all'anno zero: da anni a Bruxelles e Strasburgo si discute di queste politiche. La Commissione e il parlamento hanno approvato numerosi documenti (comunicazioni, libri verdi, pia-



ni d'azione, programmi-quadro, etc.). Siamo tuttavia lontani dal poter considerare sia la ricerca che l'energia come due aree di primario interesse comune dell'Ue in quanto tale: due politiche, insomma, dove l'Unione "parla con una voce sola". Al contrario, gli egoismi nazionali sembrano prevalere.

Prendiamo gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S), l'indicatore-chiave della capacità di un'economia di guardare al futuro. L'obiettivo europeo del 3% nel rapporto fra R&S e Pil, fissato già con l'Agenda di Lisbona e poi riconfermato con Europa 2020, è ancora lontano dall'essere realizzato (l'Ue è intorno al 2%). Di più: il divario che separa l'Unione dagli Stati Uniti, calcolato in circa un punto percentuale, significa oltre 100 miliardi di euro all'anno di nostri minori investimenti in R&S. Può l'Ue sperare di colmare questo gap contando solamente sulla dotazione del pur importantissimo programma "Horizon 2020"

(70 miliardi di euro da qui al 2020)?

Prendiamo ora l'energia, tema ritornato in primo piano proprio in queste settimane a causa delle note vicende in Ucraina e Crimea. Può l'Europa essere così dipendente, è la domanda che ora tutti si pongono, dalla Russia sia per il petrolio che per il gas, con tutto ciò che ne consegue in termini di rapporti politici e diplomatici fra paesi occidentali membri della Nato e il Cremlino? La domanda, si sa, assume una valenza particolare per l'Italia. È stato il presidente Obama, parlando a Bruxelles alla vigilia della sua visita nel nostro paese di questi giorni, a ricordarci che «l'Europa deve guardare alle proprie risorse. L'America come nuova fonte di approvvigionamento è una possibilità, ma noi stessi abbiamo dovuto fare scelte difficili. L'Europa deve affrontare una conversazione seria al suo interno sul futuro energetico». Se lo shale gas che l'Europa inizierà a compra-

re dagli Usa nei prossimi anni (come Obama ha auspicato nel suo viaggio in Europa di questi giorni) è dunque una possibilità, tutto il resto - energie rinnovabili, nucleare, etc. - è nelle sue mani. Qui più che altrove, a causa dei rilevanti investimenti richiesti e delle questioni di sicurezza in gioco, servirebbe una politica comune dell'Ue. Non accidentalmente, solo per fare un esempio, in quello straordinario documento che rimane il Libro Bianco di Jacques Delors del 1993 su "Crescita, competitività, occupazione", un posto rilevante era quello riservato ai TEN: i "trans european network" a partire dal campo dell'energia,

Pur nel mutare dei tempi, delle risorse e delle tecnologie, è in quella direzione che si deve guardare. E non dimenticando che è proprio nel dominio dell'energia che l'Europa unita è nata, nell'ormai lontano 1951, con la costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. L'Italia c'era.

GERMANIA

Svolta della Merkel. Il fracking fa meno paura

PIERLUIGI
MENNITTI

La parola proibita è stata rilanciata in Germania da Günther Oettinger, commissario europeo all'energia ed ex presidente del Baden-Württemberg: «Fracking». La crisi con la Russia può fornire nuove chance all'estrazione dello shale gas, il gas naturale ottenuto con l'impiego di massicci gettiti d'acqua mista a sabbia e sostanze chimiche, sparati contro strati di scisti a oltre 1.600 metri di profondità, per provocarne la frattura attraverso la pressione. Un tesoro che negli ultimi anni ha fatto la fortuna degli Stati Uniti e che, secondo Oettinger, potrebbe ridurre nei prossimi decenni la dipendenza energetica tedesca dalla Russia.

Ma la tecnica adoperata per l'estrazione è contestata da ambientalisti e autorità locali, si temono smottamenti nelle faglie e inquinamento delle falde acquifere. Come al solito, ogni paese europeo si è regolato per fatti suoi: la Germania, ricca di strati di carbone che permetterebbero estrazione di metano, è molto guardinga. Due anni fa, il governo liberal-conservatore aveva preparato una bozza di legge piuttosto vaga, con limitazioni per la tutela delle acque, contestata dagli ecologisti e poi bocciata dai Länder che temevano danni al territorio.

In soccorso di un paese dipendente per il 31% del suo fabbisogno di gas da Mosca e legato da contratti di fornitura a lungo termine posti come garanzia per il gasdotto Nordstream (costato 7,4 miliardi di euro) è arrivato Barack Obama, giunto in Europa con l'obiettivo di sfruttare la crisi geopolitica a est per proporre una rivoluzione nella sicurezza energetica: sostituire almeno in parte il gas della Russia con quello naturale degli Stati Uniti. Una proposta, magari da inserire nel più vasto accordo di libero commercio fra le due sponde dell'Atlantico, che aprirebbe alle aziende americane il mercato del gas del Vecchio continente e consentirebbe agli europei di sganciarsi progressivamente da una Russia imprevedibile. Questi ultimi potrebbero risparmiare acquistando il gas sullo spot energy market, dove i prezzi sono flessibili e non legati a contratti di lungo termine e avrebbero maggior potere di contrattazione con i russi ai quali si rivolgerebbero per un fabbisogno ridotto.

I problemi tecnici legati al piano americano richiedono però tempo e risorse. Il trasporto dagli Usa può avvenire solo per nave e ha bisogno di terminali finali di rigassificatori per convertire il gas

dallo stato liquido a quello aeriforme. La Germania non ne ha nessuno (al contrario di Polonia e Lettonia): da anni sono rimasti nei cassetti due progetti, uno della Eon l'altro di Rwe, per la costruzione di rigassificatori a Wilhelmshaven, sul Mare del Nord. La Eon ha nel frattempo rinunciato e utilizza il terminale nel porto olandese di Rotterdam. Ma anche negli Usa esiste al momento un solo impianto di liquefazione attivo, in Alaska: un secondo grande terminal è in costruzione a Sabine Pass, tra Luisiana e Texas, altri sono in progettazione. Insomma, ci vorrà tempo.

Ma l'idea di sbloccare le licenze di esportazione di shale gas verso l'Europa, come in minima parte già fatto per l'Asia, è sul tavolo dell'amministrazione Obama. Gli eventi di Crimea hanno imposto un'accelerazione improvvisa: ogni crisi europea si riflette inevitabilmente sulle bollette del petrolio americane e per gli Usa è diventata una priorità salvaguardare la stabilità energetica e dei prezzi dell'Europa. Nel mirino, soprattutto il fabbisogno dei paesi dell'area centro-orientale. L'ex senatore Richard Lugar, uno degli atlantisti più influenti nel Congresso, aveva già nel 2012 formulato un progetto di legge denominato "Lng per la Nato": sbloccare le licenze di export dello shale gas per i paesi alleati della Mitteleuropa come se fossero già entrati in un rapporto di libero scambio. Troppo importante garantirne l'indipendenza energetica.

In attesa di valutare la fattibilità delle offerte americane, Angela Merkel ha imposto ieri una decisa svolta alla politica sinora seguita in materia energetica. Al termine dell'incontro con il premier canadese Stephen Harper, la cancelliera ha detto che «la Germania si appresta a riconsiderare completamente la propria politica energetica». In parole semplici si tratta di valutare da subito le opportunità di diversificare geograficamente le fonti di rifornimento per ridurre la dipendenza da Putin. Il Canada è già pronto a stringere intese, tanto più che con L'Ue l'accordo di libero scambio è stato siglato l'anno scorso. Il governo tedesco, dal canto suo, vuole accelerare i tempi della svolta energetica, costringere all'accordo i presidenti dei Länder sui tracciati delle autostrade energetiche che porteranno l'energia verde prodotta nei parchi eolici del nord alle industrie a grande consumo del sud e incentivare il programma di efficienza energetica, che da solo ridurrebbe del 35% il fabbisogno nel 2035: un risparmio stimato fra i 10 e i 20 miliardi di euro.

@_alexanderplatz

POLONIA

Verso Ovest per emanciparsi da Mosca

MATTEO
TACCONI

Il corso della partita ucraina potrebbe involgere a favore della Polonia. Integrare maggiormente Kiev al blocco comunitario è infatti uno dei grandi obiettivi strategici di Varsavia. Garantisce sicurezza e aiuta anche a colmare gli squilibri regionali. La fascia orientale del paese, quella addossata all'ex repubblica sovietica, è indietro rispetto alle tigri dell'ovest e del centro: Danzica, Breslavia, Poznan, Cracovia, Katowice.

Ma ci si dovrebbe chiedere quale è il costo di questo risultato, ammesso che si confermi tale. Il fatto è che la Polonia, negli ultimi anni, ha cercato di creare un dialogo con la Russia, levigando gli spigoli della storia e della politica. C'è in parte anche riuscita, ma il pasticcio di Kiev ha inceppato il percorso. Paventando alcune, sgradevoli ripercussioni. Una può materializzarsi nel campo dell'energia.

Le notizie che arrivano dalla Russia, da cui la Polonia importa più della metà del suo fabbisogno di gas, non rassicurano. Oltre allo spettro di un'eventuale nuova guerra del gas Mosca-Kiev, c'è da tenere conto che il Cremlino potrebbe siglare molto presto un maxi accordo sull'export di gas in Cina. Intesa in cantiere da tempo, ma mai perfezionata. L'affaire ucraino e la conseguente prospettiva delle sanzioni Ue hanno accelerato il negoziato.

Se Mosca corre ai ripari, cercando nuove strade per l'export di gas, Varsavia deve fare lo stesso. Si tratta di coprire il possibile deficit che potrebbe aprirsi sul fronte del fabbisogno. In ogni caso, se anche le cose non andassero così, i polacchi, sollecitati dal groviglio di problemi azionati dalla questione ucraina, hanno bene in testa cosa fare: diversificare, diversificare, diversificare.

Come si stanno muovendo? L'appetito è innanzitutto rivolto al gas americano. Nei giorni scorsi l'ambasciatore polacco negli Stati Uniti, assieme agli omologhi slovacco, ceco e ungherese, ha chiesto a Washington di sostenere l'export verso il vecchio continente. Come noto, oltre oceano l'output di shale gas è in forte crescita. Il tema delle forniture all'Europa, proprio in questi giorni, è entrato in agenda. Ma non tutto è così semplice. Il governo americano ha sì pianificato la costruzione di sei terminali per l'export di gas naturale liquefatto (Lng), trattamento obbligatorio, che

aumenta la mole di stoccaggio e abbassa i costi del trasporto. Ma la prima di queste infrastrutture, se andrà bene, verrà inaugurata nel 2015. Insomma, serve ancora del tempo.

Di un po' di tempo in più ne ha bisogno anche la Polonia, che sta realizzando un suo terminale Lng a Swinoujscie, sul Baltico. Doveva essere già pronto, ma la crisi nel settore costruzioni e qualche limatura di bilancio hanno rallentato i piani. Mentre si discute sulla sostenibilità dell'operazione, dato che il gas che arriverà a Swinoujscie è qatariota e sembra che, pure in forma Lng, costi uno sproposito. Quello americano sarà così più economico?

Varsavia cerca la svolta anche con il suo shale gas. Un paio d'anni fa venne fuori che lì sotto la crosta polacca ci sono giacimenti molto vasti. E così molte compagnie internazionali di blasone si fiondarono a Varsavia a sondare il terreno. Alcune hanno già fatto le valigie. Un po' perché le stime iniziali sui giacimenti si sono ridimensionate, un po' perché il governo polacco ha avuto i riflessi lenti e non ha fatto granché per favorire gli investitori. Ora si parla di grossi sgravi fiscali per dare un chiaro impulso al settore. Ma non sarà una passeggiata. In un modo o nell'altro il gas russo è ancora indispensabile.

@mat_tacconi

Il governo Usa ha pianificato la costruzione di sei terminali per l'export di gas, ma dal 2015

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ Cara Europa, ho letto la pagina rievocativa di De Gasperi che avete pubblicato martedì, per l'uscita del libro di Giuseppe Sangiorgi nel sessantesimo della morte dello statista. Tutto ok ma, visto il recensore, avrei gradito qualche parola in più sullo spirito laico di De Gasperi, limitato a un rapidissimo accenno al conflitto con Pio XII che voleva un blocco conservatore Dc-Msi-Pnm per le elezioni amministrative di Roma. Il papa temeva sopra ogni cosa la caduta della "sua" Roma in mani socialcomuniste. De Gasperi invece il ritorno in Campidoglio dei fascisti e la cultura del blocco d'ordine. Ora a me pare che questa cultura, grazie ai preti, alle varie "milizie" e agli "obbiettori", stia rioccupando il paese alla grande. E il Pd, partito di governo, che intende fare?

Serena Cattani, Roma

Cara Signora, una piccola premessa: non credo che De Gasperi sia mai stato "laico" nel senso in cui ho inteso io (e mi sembra intenda lei) l'aggettivo. Dico aggettivo, fedele a Croce accettava di essere chiamato solo liberale, essendo "laico" non sostanza ma attributo di dubbio significato ("non ecclesiastico"? "anticlericale"? ecc.) e a Croce i dubbi significati non piacevano. Io credo che la preoccupazione di De Gasperi (e del ministro dell'interno Scelba) ai tempi dello scontro con Pio XII fosse soprattutto quella di riaffermare la capacità della giovanissima democrazia di combattere da sola le battaglie "qualificanti", senza chiedere soccorso ai residui fascisti. La brevità del mio accenno si spiega con l'essenzialità del riferimento.

Quanto alla sua domanda, credo che, concentrato

nell'urgenza di riformare a fondo istituzioni, amministrazione, economia, rapporto cittadini-stato, Renzi non abbia ancora trovato spazio (basta intasamenti) per riferimenti laici; anche perché, con una chiesa dove, alla faccia di Francesco, dominano ancora i Bagnasco e i numerosi rampolli del ruinismo, non è facile al presidente del consiglio e ai ministri affrontare le insolenze di costoro: come avrebbero dovuto fare lo stesso premier, nonché la ministra della Salute Lorenzin e quella della (pubblica) Istruzione Giannini: la prima di fronte all'orgia di malasanità di medici-infermieri-ostetrici, obiettori per coscienza o per carriera, che violano impuniti la legge della repubblica e negano il diritto delle donne all'aborto e alla pillola antifecondativa; la seconda di fronte all'ukase tridentino di Bagnasco, che solo Il Fatto quotidiano

ha così annunciato tre giorni fa in prima pagina: «Bagnasco ordina al ministro: "Via quel libretto da scuola"». Libricini voluti dai governi Monti e Letta per spiegare ai ragazzi che il sesso non è peccato e l'omofobia sì. Secondo il cardinale, le scuole verrebbero così trasformate in «campi di rieducazione».

Per fortuna, sembra che il papa stia per sostituire anche il cardinale tridentino con altro più moderno. Ma questo non è affar nostro. È invece affar nostro sperare che a scuola si insegnino bene le materie curriculari; e sapere se la ministra Giannini intenda replicare al cardinale in nome dell'autonomia dello stato dalla chiesa, oppure mandare al macero i volumetti, da italiana usa a obbedir tacendo. Francamente, con tutto il rispetto e la simpatia per i carabinieri, c'è forse nella cultura italiana qualche principio più alto cui ispirarsi. Specie per un governo riformatore.

... RIFORME ...

Via il bicameralismo, ma no a un senato-simulacro

GIORGIO
PAGLIARI

La riforma del bicameralismo (e del Titolo V) è, per me, un punto fermo, pur se non mi sono estranei perplessità e timori, insieme ad una convinzione forte: il bicameralismo perfetto va superato per ragioni funzionali e non per meri fattori economici. Il numero dei parlamentari può essere ridotto a prescindere. Ragiono, pertanto, su questa premessa.

Sento tutta la responsabilità di fronte ad un passaggio, che assume una valenza costituente e che non è riducibile ad una mera revisione costituzionale, quale può essere considerata, invece, anche la stessa modifica del Titolo V. Riformando il bicameralismo, infatti, si riforma il centro del sistema di una repubblica parlamentare, quale è la nostra. E si ridisciplina il potere legislativo, che, pur nella prospettiva della divisione/separazione dei poteri, rimane il primo potere: quello fondante e decisivo per la democrazia. Là dove, infatti, non c'è potere legislativo autonomo ed indipendente, c'è la dittatura.

È notorio che i parlamenti esistono anche nelle dittature, ma sono un paravento ed un orpello di un potere assoluto, di cui sono la cassa di risonanza. E non è meno notorio che negli anni recenti abbiamo visto, con le leggi "ad personam", tentativi di "dittatura della maggioranza", che sono altro dalla fisiologia di un parlamento democratico. Nell'avviare questo lavoro, però, non si deve dimenticare che la Costituzione materiale italiana (su cui ci ha invitato a riflettere un padre costituente del calibro di Costantino Mortati) indica con chiarezza che il ruolo del parlamento è sostanzialmente nullificato dalla prassi dei decreti legge e dalle leggi-delega a tutto (apparente) vantaggio del governo e a tutto (reale) vantaggio della burocrazia ministeriale.

La riforma non può non partire da questo dato, dovendosi, nel momento stesso in cui si supererà il bicameralismo perfetto, riportare il parlamento al centro del sistema costituzionale.

La riforma del bicameralismo perfetto deve mirare a cancellare questa deviazione ademocratica del sistema, che ha inciso non poco sull'inefficienza dell'ultimo periodo del bicameralismo in una con la mancanza di un'adeguata riforma dei regolamenti parlamentari. La riforma deve, pertanto, contribuire (anche) a restituire al parlamento la sua costituzionale centralità, pur nella prospettiva di un bicameralismo non più perfetto, ma, per così dire, specializzato, on-

lo V. Riformando il bicameralismo, infatti, si riforma il centro del sistema di una repubblica parlamentare, quale è la nostra. E si ridisciplina il potere legislativo, che, pur nella prospettiva della divisione/separazione dei poteri, rimane il primo potere: quello fondante e decisivo per la democrazia. Là dove, infatti, non c'è potere legislativo autonomo ed indipendente, c'è la dittatura.

Onde evitare questo pericolo il senato dovrà essere tributario di una competenza legislativa limitata, ma significativa, quale non è data, secondo me, dal solo potere di esame delle leggi ordinarie (c.d. bicameralismo di ritorno) approvate dalla camera. Quest'ultimo non dovrebbe essere ridotto ad una funzione consultiva, ma dovrebbe essere tradotta in un potere di proposta modificativa, e/o integrativa con la camera dei deputati chiamata a deliberare sulle dette proposte. È d'uopo, invece, riconoscere al senato una competenza legislativa in materie tassativamente indicate, che abbiano diretta attinenza con materia di rilevanza costituzionale, quali – ad esempio – i diritti civili, le leggi elettorali, la legislazione attuativa delle direttive europee, i livelli essenziali delle prestazioni.

L'attribuzione di queste (o di altre) competenze legislative appare coerente sul piano sistemico con la attribuzione della competenza in materia di leggi costituzionali e di revisione costituzionale, che, se isolata, renderebbe difficile l'esercizio sostanziale di tale competenza, per la quale il bicameralismo perfetto è punto di garanzia e di equilibrio. A questo proposito incidentalmente, osservo, che, sul piano sistemico e di coerenza costituzionale (art. 1 Cost.) l'art. 138 andrebbe riformato per rendere obbligatorio il referendum o per non escluderlo, in ben precise ipotesi, neanche nel caso di approvazione con la maggioranza dei 2/3. E ciò anche alla luce dell'introduzione di un sistema elettorale fortemente maggioritario: il rischio della dittatura della maggioranza va prevenuta.

Il profilo delle competenze legislative è essenziale, non potendo essere ritenuta decisiva l'attribuzione al senato della funzione di raccordo tra lo Stato e le Regioni, attribuzione più che condivisa, la cui disciplina deve, da un lato, evitare ogni rischio di doppione della Conferenza Stato-Regioni e, dall'altro, qualificarsi per l'inclusione della competenza relativa alla prevenzione dei conflitti d'attribuzione Stato-Regioni; conflitti, che l'eliminazione della competenza concorrente, prevista dal Titolo V, limiterà sul piano quantitativo, ma non eliminerà se non verranno precisamente definiti i confini tra competenza legislativa statale e quella (residuale) regionale.

La funzione di verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato e sull'impatto delle politiche pubbliche sul territorio deve essere meglio definita perché non può e non deve tradursi in un "controllo sugli atti".

Sullo sfondo (per la verità, anche solo in ragione della competenza legislativa costituzionale) c'è un aspetto, che non mi sembra sufficientemente considerato: il senato potrebbe avere maggioranze diverse dalla camera dei deputati. La questione è delicatissima, ma non può esse-

re sottovalutata perché l'omessa o l'inadeguata regolamentazione potrebbe creare situazioni di impasse anche superiori a quelle provocate dal bicameralismo perfetto.

Quanto alla composizione del senato, l'attuazione del principio della "non elettività", non deve portare a sottovalutare che questo principio non è d'ostacolo alla legittimazione popolare dei senatori per i quali le guarentigie (art. 68 Cost.) devono restare le stesse dei deputati: non vi è ragione di differenziazione (art. 3 Cost.). Rendere evidente questo aspetto è politicamente e costituzionalmente importante sia perché la sovranità appartiene al popolo (art. 1 Cost.) sia perché nessuno vuole restringere gli spazi effettivi della democrazia. E allora deve essere esplicita la duplice valenza del voto per l'elezione del presidente delle Regioni, cioè la presidenza ed il seggio elettorale, e del voto per i sindaci, cioè carica sindacale e diritto di elettorato passivo per il senato.

L'elezione di secondo grado non è un "di più di democrazia", l'elezione contestuale per più incarichi sinergici, non ha questo difetto. Il tema della composizione dovrà assicurare una rappresentanza universale del sistema delle autonomie, ma, non di meno, dovrà essere realizzata una rappresentanza ponderata: ad esempio, la Valle d'Aosta non può avere la stessa rappresentanza delle Marche, così queste non possono averla uguale all'Emilia Romagna o alla Lombardia. Di converso, ai comuni piccoli e medi, più in un orizzonte caratterizzato dalle fusioni e dalle unioni, deve essere assicurata una rappresentanza.

Quale che sia la forma (unico o più disegni di legge costituzionale), che sarà prescelta, la interrelazione tra riforma del senato e riforma del Titolo V è nelle cose, nel momento stesso, in cui si crea

il senato delle autonomie. Questa seconda riforma richiederebbe una riflessione di amplissimo respiro, che non potrebbe non riguardare le Regioni, il cui profilo sostanziale è diverso da quello costituzionale, non meno dei comuni. Il problema del Titolo V, infatti, non è solo la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, ma è, prima di tutto, il rapporto tra lo Stato e le

Autonomie ed il ruolo di queste ultime. Questo rapporto è decisivo e caratterizzante del tipo di Stato: la carta costituzionale è chiara, ma, anche sotto questo profilo, la costituzione materiale ci "regala" un altro Stato, sempre più proteso ad un nuovo accentramento. La legislazione degli ultimi due anni testimonia questa tendenza, che va fermata, in modo drammatico. Ad ogni buon conto, oggi la riforma si incentra sulla ripartizione della competenza legislativa.

Condivido la soppressione della competenza legislativa concorrente: ha dimostrato tutti i suoi limiti, formali e sostanziali. La riscrittura delle competenze dello Stato, peraltro, deve essere integrale, perché i suoi confini devono essere chiari, nel momento in cui la competenza legislativa delle Regioni è disegnata in termini residuali. Il rischio, in diverso caso, è di lasciare gli stessi spazi del sistema delle competenze concorrenti al contenzioso costituzionale per conflitti di attribuzione. Sotto questo profilo, non meno importante è una disciplina puntuale dell'intervento legislativo dello Stato, quando ricorrano esigenze di tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica o di realizzazione di riforme economiche sociali di interesse nazionale.

Comune di Bassano del Grappa
C.A.P. 36061 - Via Matteotti, 39 Cod. Fisc. e Partita IVA 01164804242
SERVIZI DI STAFF
AVVISO PER ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
È indetta una gara per l'affidamento del servizio assicurativo del Comune di Bassano del Grappa, suddivisa in quattro lotti identificati con i seguenti codici: Incendio 5636736DAF, RC Auto 56383624BD, All risk 0.P. 5639389B03, RC/RCO 5639432E7E, mediante procedura aperta ai sensi del D.lgs. n. 163/2006. La gara è aggiudicata secondo il criterio del prezzo più basso. L'importo totale del contratto, per i quattro lotti, ammonta ad euro 885.000,00. Termine di presentazione delle offerte: entro le ore 12.15 del 22.04.2014. Il testo integrale del bando è stato pubblicato sulla G.U.E. (invio in data 11.03.2014) e sulla G.U.R.I. e può essere consultato e prelevato (unitamente alla documentazione di gara) su: www.bassanodelgrappa.gov.it
Il Segretario Generale
Dott. Antonello Accadia

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISIwww.europaquotidiano.itISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati

DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... RIFORME ...

Un'Italia più unita con il senato federale

■ ■ STEFANO LEPRI

Tre cittadini italiani abitano rispettivamente ad Alessandria, a Pavia e a Piacenza: cinquanta chilometri di distanza l'uno dall'altro, ma con tre diverse legislazioni regionali quadro per essere assistito se sei povero, se cerchi lavoro, per il diritto allo studio, se vuoi ristrutturare casa, ecc. Intendiamoci: si tratta di diversità sui livelli essenziali di assistenza e

prestazioni, sulle regole generali, cioè tra le leggi quadro; non sui modelli gestionali, che possono ragionevolmente diversificarsi.

Secondo l'articolo 117 della Costituzione, «nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato».

Ora, se la legislazione concorrente sembra (ed è un bene)

non ci sarà più, resta il dubbio: sulle competenze esclusive delle Regioni saranno definiti i principi fondamentali, come tali universali in tutt'Italia, oppure no? Se lo farà la camera, cioè lo Stato, creeremo un conflitto di competenze già in Costituzione. Ma non ha senso continuare, come oggi, ad avere venti legislazioni di indirizzo diverse.

Ecco dunque un ruolo decisivo (vorrei dire: il ruolo decisivo) per il senato federale: approvare le leggi quadro sulle competenze esclusive delle Regioni, o con unico passaggio al senato, o con un doppio passaggio tra camera e senato, ma con il terzo passaggio finale al senato. Pur sapendo che il bilancio continuerà ad essere approvato e ripartito

solo dallo Stato, cioè dalla nuova camera dei deputati.

Risultato: non solo un'Italia più unita e omogenea, ma anche la definizione di un luogo (il senato delle autonomie) dove le Regioni sono costrette a confrontarsi, a trovare sintesi sulle linee guida relative alle materie loro attribuite.

A consigli e giunte regionali continuerebbero a restare le legislazioni settoriali e di dettaglio, la programmazione dei servizi e delle prestazioni, l'azione

esecutiva, da estendere progressivamente a competenze oggi coperte dalle Province, nella prospettiva della loro abolizione.

Insomma, la riforma del senato serva anche per cambiare le Regioni e il Titolo V: basta competenze concorrenti; quelle date alle Regioni trovino una loro prima condivisione legislativa al senato riformato; le Regioni acquisiscano maggiori funzioni gestionali, attribuite anche a seguito della abrogazione delle Province.

... EDITORIALE ...

Renzi tra Mare Nostrum e Atlantico

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO MOLTEDO

Nel mondo di Renzi c'è un'Europa, e dunque un'Italia, che non viva nella paura di nuovi sbarchi ma che lavori per una relazione sempre più intensa con i popoli vicini, di interscambio, di commerci, di interazione culturale. L'Erasmus è una sorta di modello di questo processo di conoscenza reciproca, una delle cose che ha meglio funzionato in Europa e che ha creato vincoli tra i giovani europei, e lo cita spesso Renzi. Lo cita pure nella conferenza stampa. Obama probabilmente non sa neppure di che cosa si parli. Ma coglie il senso del ragionamento. In più, una visione dell'Italia al centro del Mediterraneo, di nuovo protagonista del suo mare, corrisponde all'idea di Obama, secondo la quale ci deve essere una sorta di "divisione internazionale" del lavoro di sicurezza, nel quale all'Italia è dato il

compito di presidiare la sua regione. Anche militarmente. E in questo quadro va visto il dispositivo militare italiano, che, secondo Obama, deve essere appunto adeguato al ruolo di leadership nel Mediterraneo. Gli F-35 corrispondono a questa esigenza? Non si è parlato pubblicamente dei controversi aerei multiruolo, ma si può pensare che il loro eventuale acquisto e impiego vadano visti in quella cornice geostrategica.

Renzi farà di questa sua visione "mediterranea" il centro dell'azione italiana nel secondo semestre di presidenza dell'Unione europea. Non il solito ritornello tante volte udito sull'importanza del Mediterraneo, ma l'ambizione di spostare a sud il baricentro strategico dell'Europa stessa. L'Italia crocevia e cerniera tra Europa, Medio Oriente, Nord Africa e Balcani. Un'Italia che

potrà svolgere questo ruolo perché più robusta (dopo aver portato avanti il suo risanamento) e più consapevole di sé, della sua forza. Da parte americana, c'è interesse a sostenerlo su questa strada, come si è

visto ieri nella conferenza stampa congiunta. Obama sembra anche credere nelle doti leaderistiche di Renzi, che ha apertamente elogiato e sostenuto. Un punto tutt'altro che scontato. Se si pensa che per Obama, Renzi è già il quarto presidente del consiglio italiano con cui deve interloquire, sarebbe stato facile aspettarsi una certa riluttanza a firmare

cambiali all'attuale inquilino *pro tempore* di palazzo Chigi. Ma l'amministrazione americana ritiene, questa volta, di avere di fronte un interlocutore destinato a restare e a imprimere un segno forte alla politica italiana.

@GuidoMoltedo

Obama prende sul serio e rilancia la leadership italiana nel Mediterraneo

... USA-VATICANO ...

Le molte Americhe di Obama e Francesco

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MASSIMO FAGGIOLI

Lo sanno bene anche gli *spin doctors* americani, sia in America sia in Vaticano, che tentano sistematicamente di "vendere" al pubblico americano un inverosimile papa Francesco in salsa neo-con.

L'udienza rappresenta un momento importante per entrambi. Il presidente ha un "problema cattolico" che deriva dalla natura dell'opposizione catto-repubblicana. Per ogni cattolico (laici e suore specialmente) entusiasta della riforma sanitaria di Obama ci sono altrettanti cattolici (il blocco rappresentato dai vescovi specialmente) che hanno visto nell'amministrazione Obama una cultura politica anti-cattolica, tesa a ridurre la "libertà religiosa" dei cattolici americani "costretti" dalla riforma ad avere un'assicurazione sanitaria e quindi a negoziare col proprio datore di lavoro (che eroga come beneficio la polizza di assicurazione sanitaria) l'accesso a pratiche medi-

che attinenti alla contraccezione e all'aborto. Il "problema americano" di Francesco deriva invece dalle fasce di opposizione contro il nuovo pontificato, opposizione in gran parte proveniente dal cattolicesimo conservatore a stelle e strisce, che vede nel papa succeduto a Ratzinger un pericoloso pacifista sul fronte delle "culture wars".

Fin qui, le possibili convergenze tra Obama e Francesco. Ma ci sono anche evidenti differenze quanto a visioni del mondo. L'America è un luogo cruciale per il pontificato della "chiesa-mondo", perché collocata all'intersezione di due mondi - tra l'occidente cristiano

del pensiero e della fede debole e il resto del mondo dove si ricomincia a "credere ferocemente" (come ha scritto con efficacia il teologo Pierangelo Sequeri). All'interno del cattolicesimo nel mondo anglofono, l'avvento di papa Francesco coincide e contribuisce a disegnare una nuova mappa delle linee di faglia, delle autodefinizioni e delle defi-

nizioni reciproche rispetto al rapporto tra chiesa, mondo e politica. Ma vi sono anche origini comuni e traiettorie divergenti. Francesco e Obama sono spiritualmente due cristiani "liberazionisti", in modo diverso figli della teologia della liberazione, e politicamente eredi del mondo post-Reagan e post-Thatcher. Francesco è rimasto più fedele di Obama a quelle radici "antagoniste", e rappresenta un *memento* a Obama non solo dell'importanza per la Chiesa dell'insegnamento morale sull'aborto, ma anche delle conseguenze della teologia della liberazione, specialmente nel senso del rigetto dell'eccezionalismo americano - eccezionalismo che Obama invece ha abbracciato e non solo per questioni di convenienza politica. Obama si è lasciato alle spalle il South Side di Chicago e quella specie di "anti-americanismo" della *black liberation theology* del reverendo Jeremiah Wright. Ma si è trovato sulla strada un gesuita latino-americano eletto papa e che ha preso il nome di Francesco: liberarsi di lui sarà molto più difficile, per Obama e per chi gli succederà. @MassimoFaggioli

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO MONACO

Un'omelia "tosta", tagliente, nella quale ha bollato l'ipocrisia, il fariseismo, la corruzione, la distanza tra il popolo e le classi dirigenti, chiuse entro anguste logiche di fazione, di ideologie, di interessi. Classi dirigenti che, come ammonisce il Vangelo, proclamano una morale «doverista» chiedendo ad altri di farsi carico di pesi e sacrifici cui esse invece si sottraggono. Nel passaggio forse più urticante, Francesco ha ripreso un motivo a lui caro da arcivescovo di Buenos Aires e del quale si trova traccia in una raccolta di suoi scritti pubblicati dall'editrice San Paolo sotto l'eloquente titolo: *Peccatori sì, corrotti no*. Spingendosi a sostenere la tesi forte secondo la quale per il peccatore è sempre possibile il ravvedimento, mentre per il corrotto cronico la via della conversione è assai più ardua e improbabile.

A fronte di un'omelia tanto sferzante era da mettere nel conto qualche incomprensione e persino, in alcuni, una certa irritazione. Taluno ha lamentato l'asciuttezza dell'incontro, la

circostanza che il papa non abbia riservato una sola parola o un solo gesto mirato ai suoi astanti fuori dal canone liturgico. Altri hanno eccepito su un discorso duro, privo della benché minima concessione alla retorica della politica come forma di carità e di servizio, dei quali pure, effettivamente, molti politici danno limpida testimonianza. Infine vi è chi si è spinto a inserire le parole del papa entro la cifra del populismo e dell'antipolitica che dilagano nella opinione pubblica a ogni livello.

Penso che siano reazioni sbagliate. Comunque originate da una incomprensione di Francesco. Nella cui scelta del nome già è scolpita una visione del cristianesimo e della Chiesa che marca la sua distanza da chi detiene il potere. Una Chiesa che adotta il registro del Vangelo e della profezia e non quello della negoziazione con i titolari del potere politico. Fosse anche per difendere principi etici che le stanno a cuore oggi come ieri.

Il populismo largamente praticato dagli attori politici

che oggi occupano la scena è cosa affatto diversa dalla "radicalità evangelica", cioè dal severo richiamo a istanze di valore che giudicano, scuotono, chiamano a conversione. Non è questo il compito proprio di una Chiesa finalmente restituita alla sua vocazione? Non sta anche in questo il senso e il va-

lore della svolta rappresentata da papa Francesco? Non è forse per questa via, anziché per quella del compromesso, che la stessa politica è stimolata a operare lo scatto in alto da tutti invocato?

Come sorprendersi che Francesco, consapevole della natura trascendente

della propria Parola rispetto a tutte le umane parole, sappia distinguere la messa (vertice e culmine del mistero pasquale) da una udienza con i suoi rituali?

Forse troppo a lungo, soprattutto la politica italiana, è stata avvezza a interfacciarsi con le gerarchie ecclesiastiche secondo un registro diplomatico - da potere a potere, nel segno dello scambio - per comprendere la svolta rappresentata da papa Francesco.

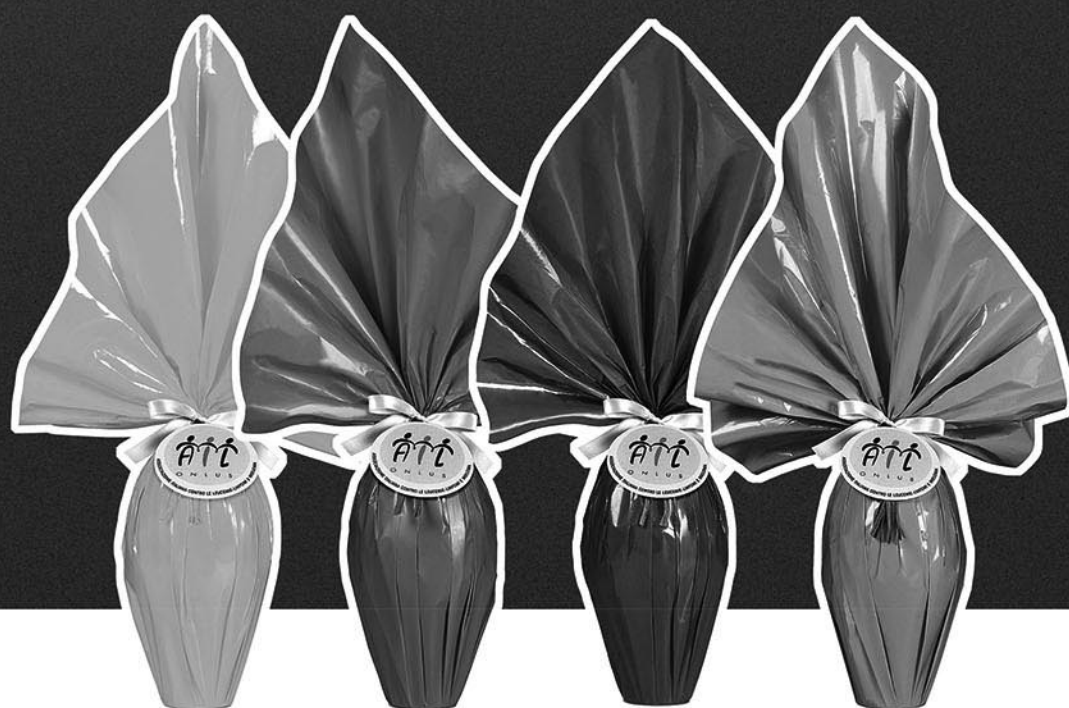
Ancora non si è compreso il valore della svolta rappresentata da Francesco

JWT

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SI RINGRAZIA L'EDITORE

Diamo vita alla ricerca.



AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Il **4, 5 e 6 aprile** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 0670386013 o vai su **www.ail.it**

Sede Nazionale: Via Casilina,5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000